

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

576

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9827



L E  
P E R D I T E

V I N C I T R I C I ,

Rappresentate nel Figlio  
Prodigo

*Da me D. Gio. Battista Reggiani  
da Forlì*

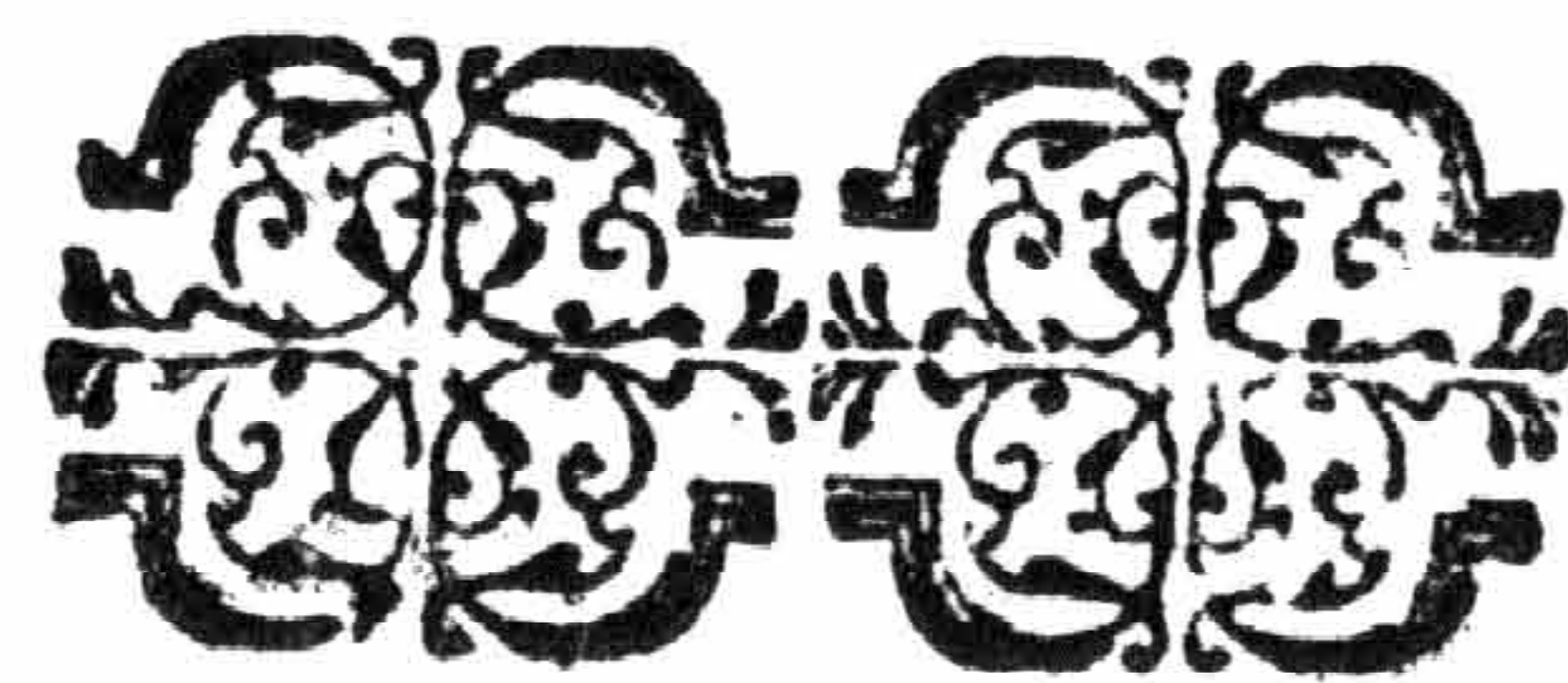
ALL'ILLVSRISSIMA SIG.

E Pad. Colend. la Sig. Co:

V I T T O R I A

C A R P E G N I

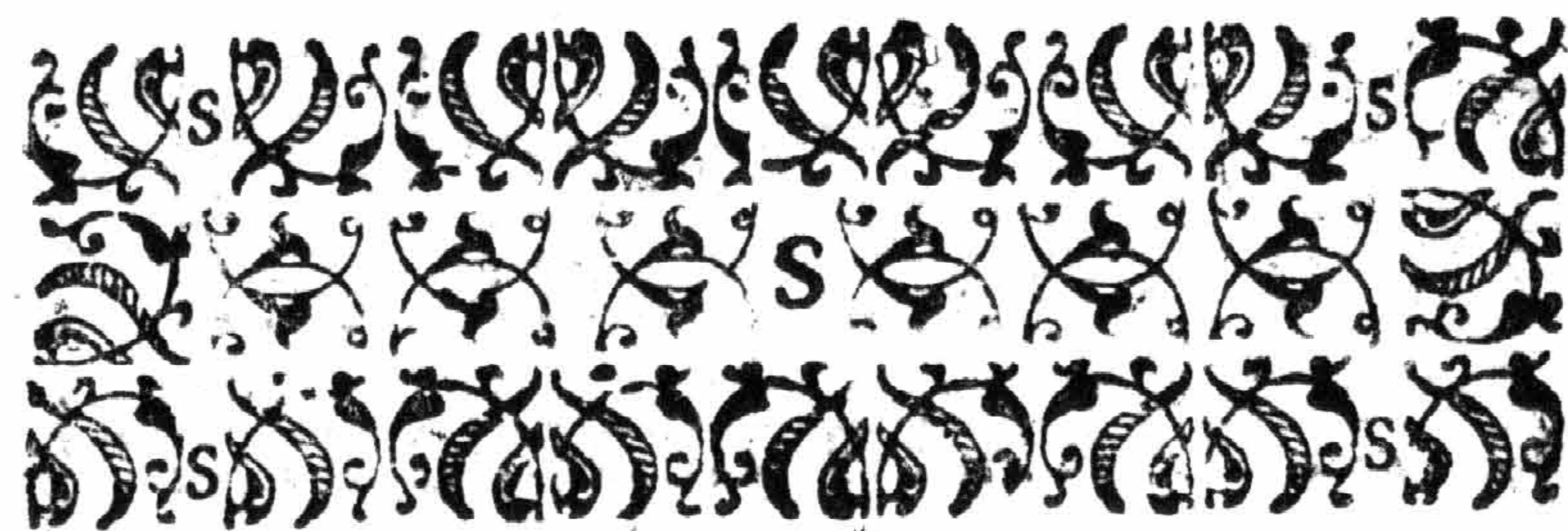
A L B E R G A T I .



---

In Bologna per Gioseffo Longhi. 1672.  
*Con licenza de' Superiori.*





ILLVSTRISSIMA

SIGNORA,

E Padrona Colendissima.



NON potea la  
Fortuna tra-  
māarmi sot-  
to più lucido  
Cielo per il-  
lustrare gl' antri caligi-  
nosi delle mie imperfe-  
zioni, è per rendere felici  
queste mie Perdite, quanto  
coll' offrire alle benignissi-  
me mani di V. S. Illustrissi-  
ma la debolezza di questi



miei pennelleggiati foglij,  
quali come parti deserti  
d'incoltiuato sapere più ri-  
chiedano il rimprouero,  
che l'aggradimento; è se  
questi non fossero paradisa-  
ti da giubilante trofeo di  
nobilissima Vittoria, & ani-  
mati dall'Idea de suoi preg-  
giatissimi honori, le direi  
Perdite, ma non Vincitrici.  
Aualorate dunque, e pullu-  
lanti di Palme pompeggia-  
ranno à cenni di V. S. Illu-  
strissima queste mie Perdi-  
te sacre, mentre le vedrò  
fiancheggiare dal suo An-  
tichissimo, e Nobilissimo  
Stema, purpureggiante frà  
gl'ostri più sublimi, e più

micanti sfere del Vaticano  
Impero, e se V.S. Illustrissi-  
ma come Car Pegno della  
Virtù albergata si preggia  
per più prontamente fuel-  
lare le bandiere de suoi va-  
lori nel famoso Ateneo del-  
l'Illustriss. Sig. Marchese Gi-  
rolamo Albergati vigilatissi-  
mo Senatore di Bologna,  
per dignissima consorte del  
Suo Parto maggiore, che  
al pari de più saggi Heroi  
del Italico Reno inuola le  
sue grida all'vno, all'altro  
Polo, farà albergatrice cor-  
tese anch'ella à questa mia,  
benche misera oblatione; e  
non sdegnando V. S. Illu-  
strissima ricourare sotto la



validissima sua protettione  
queste mie Perdite, più  
franco le dirò Vincitrici, e  
più gloriosi campeggiaran-  
no i motiui della mia pro-  
fondissima offeruanza, con  
che la prego caraterizzar-  
mi frà suoi più deuoti Ser-  
uitori mentre con riueren-  
tissimo ossequio m'inchino

Di V. S. Illustris.

*Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruit.*

Gio. Battista Reggian.

In

In lode dell' Illustrissima Sig. Co.  
D. Vittoria Carpegni Albergati.

S'allude al Nome.

**Q**uel Trifauce fellon, da cui si fre-  
me,

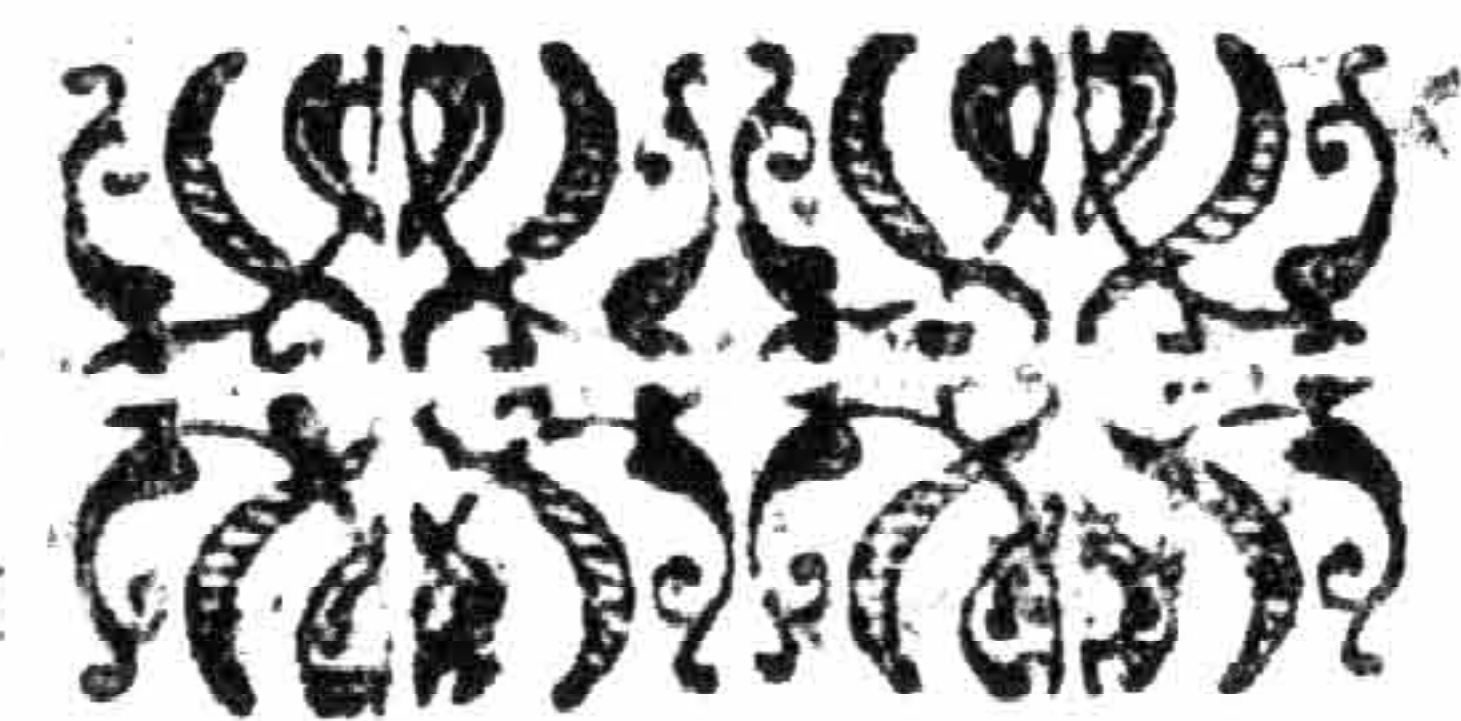
Per auellir questo Sacrato suolo,  
Vibra colpi di sdegno, e furie à volo,  
Dall' Italico Ren nulla si teme.

Se l' infido Megera il sen ti preme  
Eelsina generosa, un vago suolo  
Ti difende da guai, ti leua il duolo,  
Porge il Monte la Guardia, e ti da  
speme.

E se ne moti della Terra ondeggi  
La bella Emilia, e che timor ti fia,  
Se Vittoria s'alberga à tuoi fasteggi.

Viui dunque felice, e vinto sia (già  
L'inimico del Ciel da tuo gran preg-  
Già che le palme al Ren Vittoria  
innia.

L'Auttoze.



a s.

Ad



# Ad Eandem.

## Epigramma.

**F** Felsina quid trepidas, quoniam i-  
Etata furore,  
Quid credis forsitan praelia dira fore?

Nil metuas stragem modo dum Victoria  
viuit,  
Immo Victrici viuere laude velis.

Stemate dum tibi demonstrat Victoria  
pacem,  
Vinci ne timeas, vincere tua queas.



## Disticon.

**F** AEmineo belles quam vis Victoria  
Corde,  
Sufficit id nomen Terrificare Viros.  
G. M. A.



Alla

# Alla Medesima.

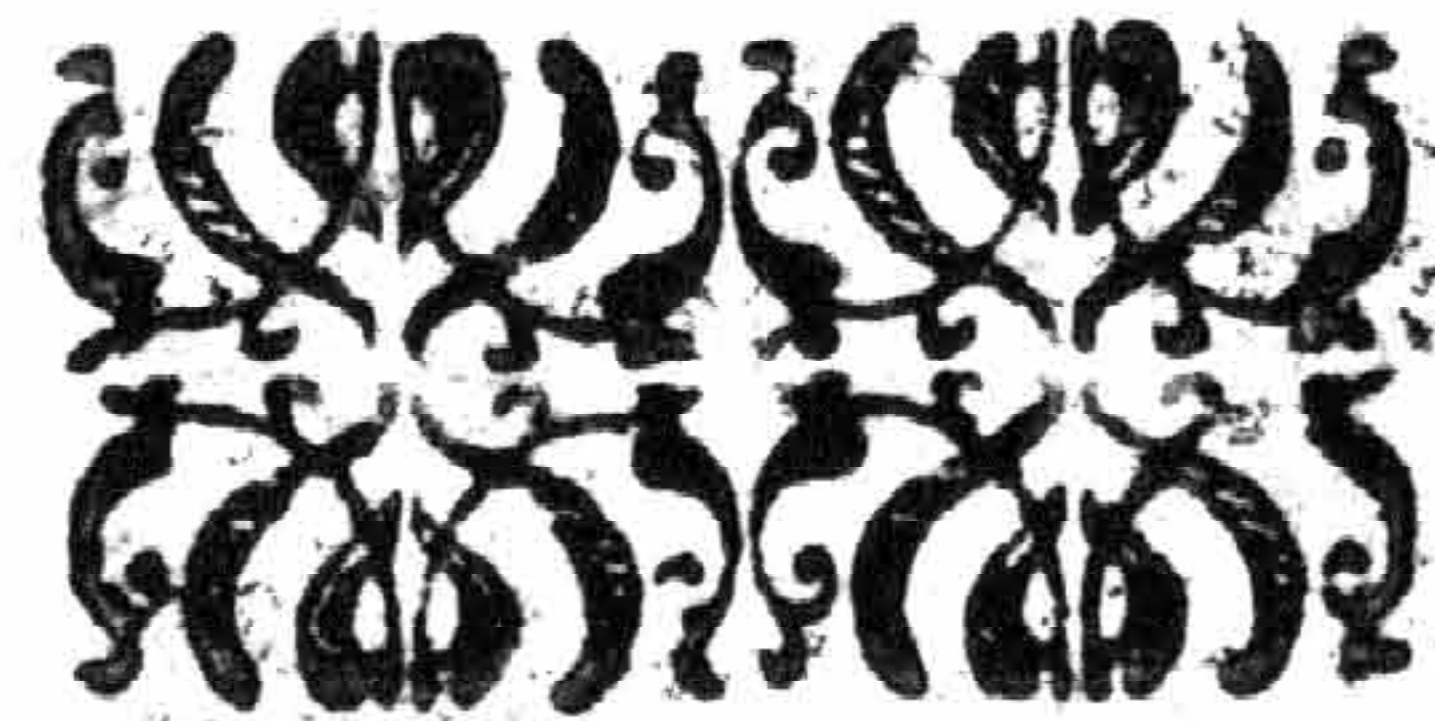


**S** Ciogliasi pur dalle Conchilie Oscure  
Di quell' Orche nefande il Duce  
indegno,  
A disturbar di bella Pace il Regno,  
Debelate vedrai le Tigri in pure.

Vanti Felsina mia, deh vanti pure,  
Se Albergatrice sei di sì car pegno,  
Che Vittoria già puole in contra segno  
Di sì nobil Idea le palme indure.

Felici voi, che dall'ocaso al Reno  
Inuolasti le piante, all'altro Polo  
Risonante s'udia la gloria a pieno.

E se Pallade offria al caro Apolo  
Le superbie de ferti, il fasto ameno  
Preggia Vittoria assai il tuo bel suolo.  
L'Aut.



a 6

Alla



## Alla Medesima.



**S** Ele palme tal' hor' offriva à suoi  
L' idolatrata Dea,  
Menzogna già su scoperta à noi,  
Hor si la vera Astrea  
Giusta flora del Cielo  
Porge li ferti d'or, i fasti a picco  
Dando Tebro Vittoria al nobil Reno.



Al

## Al Deuoto Lettore.

**N** On ti riesca discaro (ò benigno Lettore) l'auerò publicato queste mie Perdite col titolo di Vincitrici, e ti prego a non darli così tosto il crollo di testa, poiche legendo vedrai, e non mentisco, è vero. Sò benissimo (ò mie Perdite) che da fociosi rigori non pria uscite dalle premure de torchi vi crederò soggette alle punture de mordenti liuori, di chi vanta ferrire le fatiche altrui, mà che mai fia? anche Vincitrici saranno poiche in queste publicato vedrassi il Sacro Geroglifico delle Virtù, tenendo per sua base il mio stile l' Euangelico senso. Lascia ti prego le spine delle censure, e non mi punger tanto, ma compassionando il tremore delle mie debolezze, scorgerai in questi fo-  
gly



glj gl' affettuosi miei sensi, mentre prosperati ti porgo dalle Sacre Historie i trofei del già perduto Hebreo; e se quello troppo pria ondeggiasse nelle perfidie de mali, ricourato si vede dall' offeso suo Padre; così fido legente porta teo pietà, è che à te non piace, non ti lice già mai ad' altri offrir, mà compatito sia con tuo sguardo benigno il pentito Ormenildo, e la mia penna inerme non ti serua per scherzo, mà di che vuoi, hò scritto, è vero. Vivi dunque felice.

L'Aut.

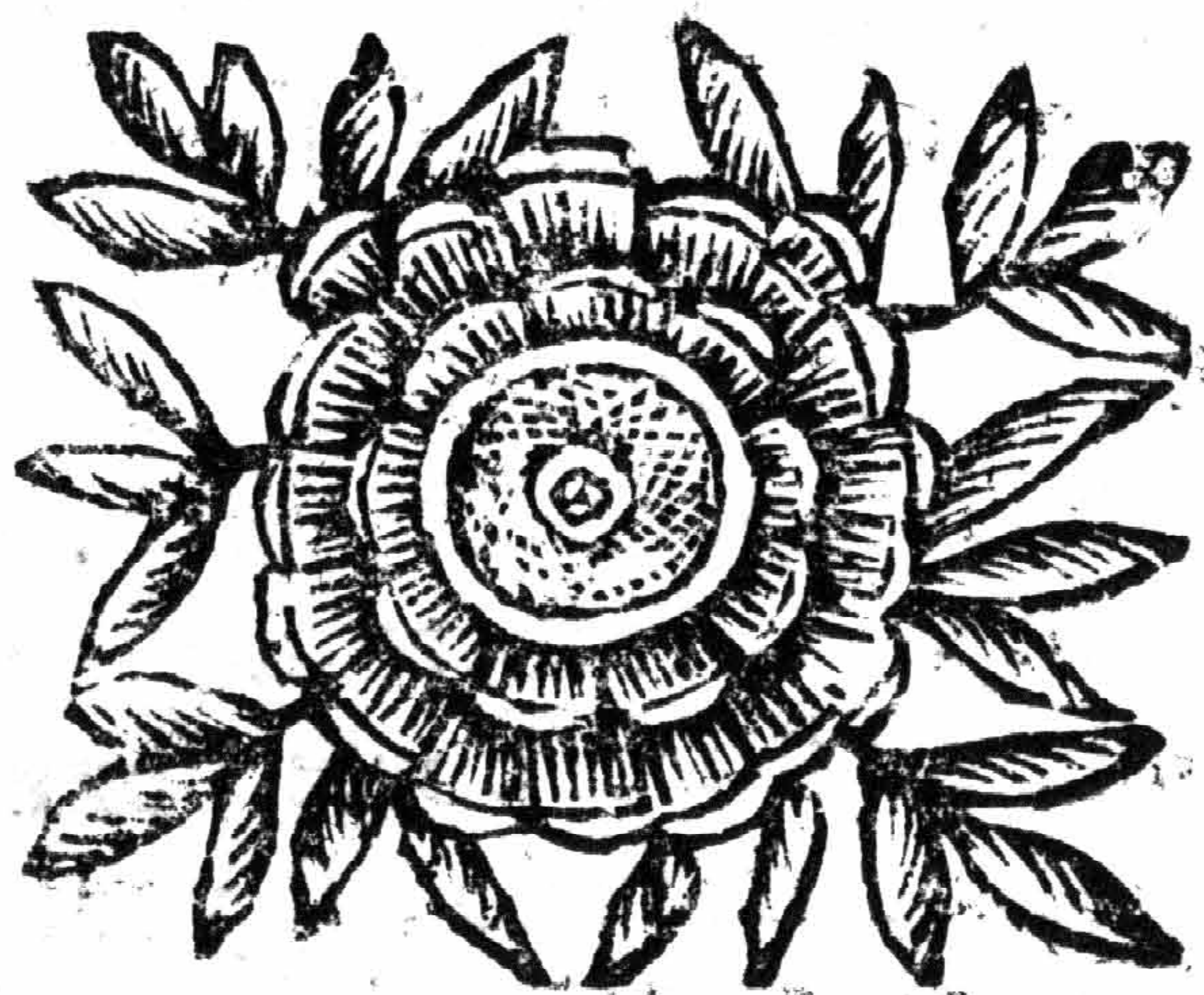
## Argomento.

**M**I porge l' Euangelico Testol' istoriato successo del figlio Prodigio, rappresētato in questa breue opera col nome d'Ormenildo per non scherzar tanto con quel titolo di Prodigio, e per assicurare più pronta la serie de Recitanti, e per tal fine si dona al Padre d' Erodonte il nome, come per ordine si vede nel corso dell' opera. Ormenildo consacrato da peruersi suoi sensi ad vna voragine de Vitij, passeggiò per molt' Anni il mondo impinguato ne mali, ma colpito da supremi dardi del Cielo vidde fagate le speranze de mondani sollieui, è ridotto à cibarsi di giande frà Porci corse pezzente à richiamar il duolo, si vedranno i maluaggi effetti del Vitio inimico del Cielo, e rintozzato dall' Angelico brando il Plutonico Scettro, campeggia il pentito, ricourato dal Padre, trionfante

nelle



nelle Celesti Virtù, e somesso si vede il nefando nemico, mentre questo pubblicando le sue Perdite le dirà Vincitrici, chi nelle Virtù s'affida. Scorgeranno gl'astanti i tentatiui fallaci, i nuoui modi del Vitio, che non sdegnà il monstro indagare per vn fellone pentito; già l'Historia è palefa.



## Interlocutori.

Zingara.

Ormenildo figlio Prodigio con  
Paggi.

Fortuna.

Vitio, anche sotto varij nomi  
finti.

Erodonte Padre d'Ormenildo.

Seruitore.

Berengario cordialissimo d'Ero-  
donte.

Piacere.

Sette Capitali.

Pluto con duoi Demonij.

Angelo Michaelè.

Angelo Custode d'Ormenildo.

Vrsenio fratello d'Ormenildo.

Virtù.

Timor di Dio.

Inganno, anche finto Soldato  
Francese.

Furto non parla.

Giustitia con Ministri.

Pentimento.



## *Apparenze de Personaggi.*

**C**omparisse Amore profano, quale fa il Prologo con vna veite di color di carne, mostrandosi come fosse ignudo; questo porta al dorso l'ali di varij colori, e nella destra mano vna borsa, hauendo il dardo appeso al fianco sinistro.

*Zingara.* Donna bruna con habito femminile Zingaresco, col quale sogliano vestirsi comunamente queste tali.

*Ormenildo.* Giouine snello, e bizzaro con habito colorato, allegro, e da grande quale fingendosi pronto à far viaggio, haurà il stocco al fianco.

*Il Paggio.* Porta seco col nome il vestito.

*Fortuna.* Si mostra con aspetto di Donna, e con bella veste colorata, cinta sopra i fianchi, mostrandosi molto suelta, haurà nella destra vn globo celeste, e nella sinistra vn Cornucopia, hauendo la ceruice calua, e li capegli nella fronte, non ostante molte, e diuer-

se

se descrittioni de gl'Autori.

*Vitio.* Huomo piccolo à guisa di Nano, sproportionato, e non troppo ben composto, di carnaggione bruna, di pelo rosso, quale haurà nel braccio sinistro vn Idra, e vestirà con habito volgare.

*Erodonte.* Huomo graue, e maiestoso vestirà con habito nero da Gentilhuomo.

*Li Seruitori.* Vno vestirà di nero, e l'altro da Paggio.

*Piacere.* Giouine di bello aspetto, e ridente, vestirà con veste di colore verde cō ghirlanda di merello fiorita di rose, haurà la chioma innanellata con capegli biondi, terrà nella destra vn filo verde con molti hami, nella sinistra vn mazzo di fiori, e nelle gambe stiualletti d'oro.

*Berengario.* Huomo graue, vestito con habito nero da Gentilhuomo.

*Superbia.* Donna bella, & altiera vestirà con bellissima veste, e manto rosso, nella destra haurà vn Pauone, e nella sinistra vn specchio,



chio, mirandosi frequentemente in esso.

*Auaritia.* Donna vecchia con capegli ruffati, vestirà con habito assai rotto in più luoghi, farà palida, e magra, haurà nella destra mano vna Tenaglia, & vna gamba legata con ferro simile à quello de Schiaui, strascinando la catena per terra, e con la sinistra impugnerà vn' Arpia la quale stia in atto di lanciarsi.

*Lusuria.* Giouane assai vagha con Capegli rilciuti, farà in alcune parti quasi ignuda coperta in quelle con vn drappo di più colori, rendendo vaghezza a gl'astanti, facendo carezze ad vna pernice, che haurà in mano.

*Ira.* Giouane di carnagione rossa, oscura haurà l' habito rosso ricamato di nero fingendosi cieca, porterà per conciatura vna testa di Rinoceronte.

*Gola.* Donna grassa con capegli lunghi vestirà di colore della ruggine, haurà il collo longo à guisa di Grua, & il ventre assai grande.

*Inuidia.* Donna vecchia palida, mal vestita con habito di colore della ruggine, tenendo vna mano verso la bocca con occhio biecho, haurà vn cane magro appressato, ouero scapigliata fingerà mangiare il proprio cuore, quale porterà in mano.

*Accidia.* Donna vecchia brutta, palida, e magra, con capegli lunghi, e distesi, vestita del sopradetto colore, haurà nella destra vna corda, e nella sinistra vna lumaca, ouero tartaruca.

*Pluto.* Haurà il manto nero, e sotto vestirà del colore di fuoco, con faccia brusca, e tetra, porterà nel capo vna corona assai puntata, che formarà vn forchale, nella destra terrà vn Scettro di fuoco.

*Demonij.* Con faccia mascherata di bruttissimo aspetto, con le corna nella testa, e la lingua focata, vestiranno abiti neri, e pelosi.

*Angelo Michaele.* Giouine di vagho aspetto, con capegli biondi distesi, vestito con veste bianca, e con ali al dorso, e con stiualetti



d'argento nelle gambe, porterà nella destra il brando, e nella sinistra le bilancie.

*Angelo Custode.* Con simil habitosenza cosa alcuna nelle mani.

*Vrsenio.* Giouine vestito assai bene da campagna.

*Virtù.* Giouane gratiosa, & assai bella, vestita con veste ricamata d'oro, haurà nella destra vn'Asta, e nella sinistra vna corona di Lauro, e nel petto vn sole, e come Regina vna corona d'oro in testa.

*Inganno.* Finto Soldato Francese; vestirà di colore all'vianza di Franzia, con spada al fianco, e fagotto al dorso.

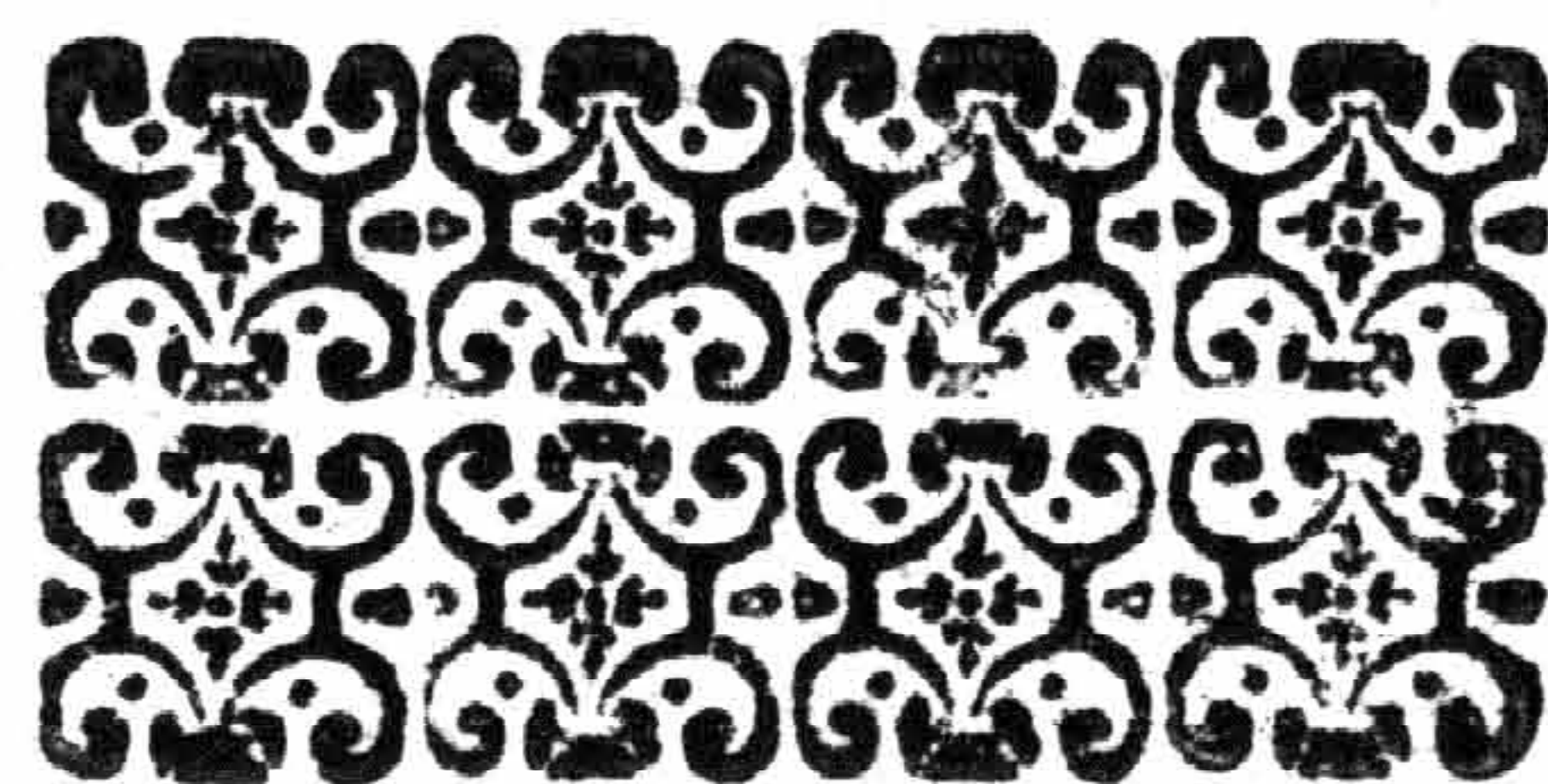
*Timor di Dio.* Giouine deuoto, e modesto, con habitto assai bello di colore bianco listato di rosso, haurà nella sinistra vn cuore.

*Giustitia.* Donna assai vaga, e bella, vestita con habitto d'oro, cō vna colomba sopra il capo con vaghi splendori, haurà li capegli sparsi sopra le spalle, e con gl'occhi mirarà il mondo come cosa brutta, tenendo nella destra la spada

da nuda, e nella sinistra le bilancie.

*Pentimento.* Huomo estenuato con capegli lunghi, vestirà di nero ò di colore della ruggine, farà atto di percuotersi il petto con la destra, haurà il capo alquanto chino, riuolgendo gl'occhi al Cielo, parlerà con voce quasi lagrimeuole, e nella sinistra porterà vn pelicano.

*Amore Diuino.* Giouine assai vago con habitto risplendente, e micante, additando alle volte con la destra il Cielo, & alle volte il cuore apperto, porterà li capegli sparsi, e nella sinistra vn globo di fuoco.





P R O L O G O .

Amore senza benda, con vna borsa  
in mano, & il dardo al fianco.

**E**cco errante l' Amore, Amor son' io,  
Amor di fedeltà, io cangio l'armi  
Non piu cieco, non piu, non vò ben-  
darmi.

Hor tempo è di veder il fatto mio.  
Questo dardo sì fier, questa d' Amore  
La feretra più forte, e più potente,  
Questa sì col suo suon, oue si sente,  
Mentre fere l'vdito, impiaga il cuore.  
Che costumi, è Virtù? vane opinioni,  
Il tributo del merito hoggi non vale,  
La moneta dell' Or, è vero strale,  
Che punge i rei, e che ferisse i buoni.  
Al Piacere non sai, à lui non sdegnà  
Inchinar le ricchezze il suo gran fasto,  
Quind' è, che anch' lo per non trouar  
contrasto

Di sì gran Potentado alzo l' insegna.  
Ei trà Turbe volgar stima suoi preggi,  
Vn tempo sostener Sceuro priuato,  
Mà sotto nome di ragion di Stato  
Soggetta i grādi, e si fa schiavi i Reggi.  
Hor seco Vanità, Vitio, & Inganno,  
La Superbia cō suoi, gran cose irāma,  
Che sia per far, nō sò, sò bē, che brama  
Con l'Or delle Virtù farsi Tiranno.

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Zingara, Ormenildo con Paggi.

Zin. **B**ell' incontro mi porta il vo-  
stro aspetto; si compiaccia  
sentir le sue venture.

Orm. Zingara sei? è doue mai t'inuij?

Zin. Zingara sono, è di seruirla bra-  
mo; frà Zingaresca stirpe non v'è,  
chi il par mi sia.

Orm. Segui dunque ad' espor ciò, che  
mi dano i Cieli; & a scoprir t'aggradi  
quel, che mi resta per adempire il  
fato.

Zin. Zingara già vi dissi, io dò ventura  
a tutti, da me presto saprai tutto il  
corso de fatti, e le venture amate.  
Porgi la mano, è senti.

Orm. Di pur, m'è grato.

Zin. O che bello destino t'indusse al  
mondo, sano, lesto di vita, e pronto  
a fatti quindici anni non hai, ricco di  
forze sei, d'ori preggiati; vna disgrat-  
tia sol soffristi graue, nella giostra  
correndo dal saltantante destriero  
precipitasti al suolo, d'indi sano for-  
gesti è vincitor ne fusti; amico sei, e  
mi ralegro teo, di quella Dea d'a-

A mo-



more, nel velato Bambino le tue  
pene riporti, e non tosto ferito, che  
risanato haurai il colpo amato; ina-  
morato sei di sette Dame, e dà quel-  
le seguito grate teco saranno.

*Orm.* Hor non vaneggi al certo, e lo  
confesso, è vero.

*Zin.* Ne consorte ne figli turbatrici sa-  
rano à tuoi contenti, ne dà quelli già  
mai il cuor t'agita, ogni cosa à tuo  
prò fortuna adduce; ben visto sei, e  
riuerito ancora, da gl'amici, da gran-  
di il posto haurai; nel conuersar fe-  
stoso, e spendi, e spandi, la fortuna  
ne' giuochi ti serue a lato, virtuoso,  
& allegro ogn'vn t'accoglie; dà Co-  
rone, dà Regi, sempre amato, d'ogni  
cosa, che vuoi, sarai contento. O co-  
me ben nel Zuffo la fortuna prende-  
sti; Genitrice felice, e parto amato.  
Vna disgratia sol ti turba il cuore,  
mà nulla fia, perche le palme ha-  
urai.

*Orm.* Presaga sei a fè del mio destino.

*Zin.* Sappi fido gentil, che à te non lice  
nelle paterne stanze il piè sodare, la  
ventura non hai ne' patrij lidi, e per  
seguir fortuna, per il mondo sarai  
curioso gire.

*Orm.* Altro genio non hò, indouina-  
tù sei de miei pensieri.

*Zin.*

*Zin.* Haurai gente, & honori, e fidi  
amici; prosperati godrai i tuoi desi-  
ri, e se presto risolui, alla fortuna è  
grato; tosto chiedi, (và pur) al ge-  
nitor la portione de beni, e il tuo va-  
lore, è bastante farà a tuoi contenti.

*Orm.* Seruirò la fortuna in questo, in  
altro.

*Zin.* Il tuo clima Signor è troppo ar-  
dito, la fortuna sarà in tua ballia bo-  
na stella ti guida; longa vita godrai,  
stà pur contento. In fede mia v'atte-  
sto, più felice presaggio vnqua mai  
viddi; acqua, fuoco, ne ferro haurai  
nemico; dominante sarai d'vn stato  
altiero, la fortuna mi sembri ò fido  
amato, và pur dunque felice.

*Orm.* Altro senso non hò, il tutto è ve-  
ro, non ritardo seguir le mie fortune,  
farò quanto prelude il mio talento,  
al genitor son pronto a riscoprir il  
fatto, Zingara ti ringratio, e ti dò  
fede; prendi questo regalo.

*Zin.* Vn par vostro Signor Prodigio sia,  
hor questo è poco.

*Orm.* Piglia, e vanne.

*Zin.* Gratie ti rendo, e sempre serua vi-  
uo a tuoi cenni mio fido, & osse-  
quiosa resto. Comincia il pouerello  
a scemar le ricchezze, il diamante  
non hà, sfortunato Garzone, hor  
questo è mio. A 2 SCE.



## SCENA SECONDA:

*Fortuna, e Vitio.*

*For.* **F**Orsenat i pensieri, e vani ardi-  
ri, presaggio indegno di don-  
nesca fede, misero, & infelice, la  
Ventura non hà chi Ciel non mira;  
fraudolenti promesse, e proue infide;  
Prodigo disleale, e come pensi possi  
darti Ventura, chi studia furti, già  
ne furti non è preludio vero. Corri,  
vanne meschino, altronde vanne a  
richiamar la sorte. Prodigo sfortu-  
nato, è che facesti? La fortuna son  
io, e la fortuna credi impugnata nel  
Zuffo? Ohimè non sai relegata sen  
fuge, e pur non vedi esser nemica  
al tuo fallir nefando. Ti prometto  
sventure, e tosto in quelle misero  
viuerai, e pur non credi impugnando  
l'Arpie de fasti tetri, disperato ve-  
drai le tue ruine. Hor mai non pensi,  
e non si creda mai giunger le norme  
mie da te fallite. La fortuna son'io,  
e quella sono, e fortuna non è a rei  
mortalì, a viuente non è, chi Ciel  
non prezza. La fortuna son'io, che  
a saggi, a giusti, e le palme, e gl'ho-  
nori infin riporto: a caduche sostan-

ze

ze nelle perfidie accolte l'infortunio  
s'intima, e vilipelo rende il mio bel  
seggio.

*Vit.* E doue mai fortuna il posto ambi-  
te? riportate a miei cenni i vostri ho-  
nori; ad' Ormenildo figlio mio se-  
guace delle dolcezze i frutti, e de-  
lussi i piaceri, i presaggi, e gl'auspi-  
tij, che fortunati promissi, non de-  
negate ò Dea, già prosperato cam-  
peggia il subillante fasto.

*For.* Vadi pur ne piaceri il senso frale,  
Ormenildo tù sei furia de mali, &  
affidato, vanne nelle speme, di Zin-  
gara fallace, questo misero in fin fug-  
gendo il bene agitato cadrà frà pene  
immerso, abborrito vedrassi in mille  
stenti. Se la fortuna pensa hauer in  
mano, folle pensier tal'hor riesce in  
vano.

*Vit.* Vanne pur doue vuoi, la fedeltà  
promissi al figlio amato; è che pensi  
fortuna esser frale il poter del mio  
gran scetro? prosperato vedrai l'in-  
fante ardito: Già nel mio regio er-  
rario i tesori, e fortune non mendi-  
co già mai a miei seguaci. Vanne  
pur non mi curo, nò, nò delle tue  
pompe, la fortuna stà meco, a lei co-  
mando, vè pur, e taci.

*For.* Ormenildo infelice, e parto infi-

A 3

do,



do, figlio de rei costumi, e doue vai? misero, & infelice nel profondo t'agititi, e doue vai? miserando Garzone pazzo de viui, alle tenebre folle il cuor ti spinge; infortunio peruerso, e sorte indegna, t' amir. si trà le baldanze inique de festeggi pensati, e doue vai? sul Appenino altiero de' vaneggianti ardiri scorgo le tue folle, e doue vai? dà calcanti sciagure calpestato ti veggio, e pur che fai? Prodigio disleale trà languenti sospiri campeggiando festoso, trà funesti sussuri delle venture hostili miro cadute in fin le tue speranze. Pouero frà pezzenti è doue vai? Vani sono i concetti, e de mortali i gridi, scorge rà l'infelice a suo mal grado inimica la sorte a suoi gran fasti; la fortuna son'io che volo, e fermo, e girando, e volando intorno porgo, a chi pronto mi segue i Scetri amati; chi mi sprezza tal'hor, e chi mi fuge, tributario si rende alle sventure; la Fortuna son'io, al mondo attesto.

*Chi pensa hauer tesori, ò caso strano,  
Altro non ha, che delle mosche in mano.*

## S C E N A T E R Z A.

*Ormenildo, Paggio.*

*Orm.* **I** Cieli prosperanti, e presaghe de miei lussi le stelle, a me portano giubilante l' Idea de sperati progressi: il godimento de terreni piaceri sarami più che Cetra l'aureata d'Homero, quale grauida d'amirandi stupori, ritoccata con benigni rumori rindolciua a quel Duce furriato, a quel Scire d'Auerno il mordente rigore, riportando a quei miserifelloni del la quiete nemici vn riposo men soaue, che finto. Sarano con scherno de miei poteri atteriti i superbi, e vaneggianti collossi, dell'vno, e l'altro Polo. Il vigoroso spirito, e l'animato cuore prosperato da Giouenili baldanze, e la portione dal Genitor sperata sarano le volanti piume, da quali felicitato ad'onta di neghito so duce, sublimato vedromi al conquisto de miei trionfi. Porgi Araldo mio fido al Genitor il foglio, egli presto esporà, quanto desio, e la risposta attendo.

*Pag.* Non ritardo seruirla, e festinante vado.



*Orm.* Nò nò torna dà mè, e sappi, questo foglio non può il tutto esporre, vanne tosto obbediente ad'Erodon-  
te, e digli, esser pronto a narrarli il  
m'ò pensiero.

*Pag.* Così la seruo.

*Orm.* Vanne pur a sbrigar queste mie  
pene, e frà poco farò pronto a ve-  
derlo.

## S C E N A Q V A R T A.

*Vitio, e Piacere.*

*Vit.* **O'** Come ben attende, e tribu-  
tario viue questo caro gar-  
zone, risoluto si porge a miei conse-  
glij. Vdisti il bel pensiero di questo  
Fante astuto? Vittorioso sarà de suoi  
desiri non si lasci giamai, a tuoi vez-  
zi lo dono a tuoi piaceri.

*Piac.* Baldanzoso mi porto, a suoi con-  
tenti, e non creda mio Sire esser più  
pronto Achate nel vostro Regno  
ameno.

*Vit.* Segui pur a seruirmi in questo fat-  
to.

*Piac.* Questo è quanto mi preme, vitta  
certa di me, che frà serui suoi fidi il  
ferto porto. Non la cedo a chi sia,  
a vostri ceuni immerso ne piaceri lo  
ten-

tengo, e si vedran gl'effetti.

*Vit.* Caro Piacer è vero, e mi rallegro  
teco, ecco sen viene ad' isbrigar il  
fatto, mi ritiro si bene, mà seco viuo.

*Piac.* Voglio sentir le sue prodezze an-  
ch' io.

## S C E N A Q V I N T A.

*Ormenildo con Paggi, Erodon-  
te, e Seruitore.*

*Pag.* **E** Seruita dà me.

*Orm.* **E** E ben, che dice?

*Pag.* Ecco pronto sen viene.

*Orm.* In sua bon hora.

*Erod.* Dilettissimo parto a quali oppor-  
tuni affari v'allestite curioso, e doue  
mai? Scoprite pur a me i vostri affet-  
ti, e come annellante d'vn sì caro fi-  
glio rendomi pronto a vostre voglie  
intento.

*Orm.* Eccomi giunto a fortunati all'ori,  
e lotisfatto vagheggio i miei giusti  
furori. Restino ò Padre fuggate le  
speranze de miei progressi e ferrati  
gl'Escolapij delle virtù, nelle più cu-  
pe regioni campeggiaranno i trionfi  
delle mie brame; gustarò ne più lon-  
ginqui paesi inettari preggati de  
contenti mondani, s'attendi pure



alle mie voglie, ò Padre?

**Erod.** Ormenildo, mio parto prosperate ralegno le mie voglie cedute a vostri prieghi, ne stimolato da più cocente ardore del mio affetto restarò pigritante in compiacerui mio figlio.

**Orm.** Da curiosi pensieri fui più volte sospinto, e con brillante ardore agitato a formontare sù le regie delizie de solazzi terreni; risoluto riportò a miei voleri gl'effetti, e recalcitrando da fossequij paterni chiedo la mia portione della vostre sostanze, e come parte soggetta a la mia genitura alle furie de miei cõtenti la dono; & vlcito dal vostro clima si mesto campeggiarò felice frà le serenità de miei piaceri.

**Erod.** Così parli nefando, e così meco tratti? non pauenti, Ormenildo, Ormenildo mio figlio con pestiferi liuori, e contoficate tue voce darmi colpi di morte: e come vn figlio chiede la parte vn figlio, vn cuore, vn Padre oda precipitante il suo sangue nel barattro miseramente d' Inferno? Ah perfido, & infelice così meco ti porti? e col rimbombo delle tue rigide voci porger t'inchalchi al mio petto effecranda la morte? Ormenildo carne, e sangue dal mio san-

gue

gue prodotto, con sì venenosi feretri, e con spietati tuoi sensi ingrato refinder nõ temi alla mia vita il filo; Hai cuore ò figlio chieder le sostanze al Padre? volger al genitor l'eternità; e portarti nel seraglio de Tigri per fatti preda de Vitij? Apprino pure le tombe i suoi antri fetenti, e ricourandomi frà quell' ossa de morti, farò felicitato in veder mi miseramente sepolto. Mira infido i lagrimosi liquori, odi il batticore de miei sospiranti singhiozzi, e fatto asilo a miei penosi clamori, porgi caro parto al genitor orate le tue gratie preggiate.

**Orm.** Non più s'arresti il tempo, a noiosi clamori io poco attendo; hor si risolui il fatto, tal indugio per me è pena, e duolo, vadino pure le Virtù, Parenti, Padre, e pur chi vuole, già dissi, io voglio.

**Erod.** Ahi Stelle, ahi Cieli, risoluto così tratti mio figlio, auampar non temi al genitor afflitto con sì tetro furore mortifero lampo, e pur non temi? non ti rimoue il crucciante cordoglio de miei tristi lamenti? ti son Padre, che vuoi? Erodonte son'io, e tu che fai? doue sono quelle viscere, nelle quali ti formai col sangue del mio pietoso affetto; impetrato mi

A 6

por-



porgi con acerbe mie doglie vn tuo  
 si cuor nefando?

*Servitore porta vn tauolino in Scena  
 con Sedia.*

Forzato ad onta de miei voleri, e per  
 sodisfare alle tue pestilenti richieste  
 contarò a sitibondi tuoi gusti più la-  
 grime, che denari.

*i da la portione.*

Prendi ingrato predatore, e prendi vi-  
 lipendio scoperto de miei affetti,  
 prendi questi, e piu se vuoi, e già mi  
 strappi il cuore.

*Orm.* Questi son miei, e pur ripongo in  
 essi ogni mia speme ardita, e signo-  
 reggiante frà le felicità campeggerà  
 (ò bel destino) il fasto de miei desiri: a  
 noi dunque s'attendi, e vado.

## S C E N A S E S T A.

*Berengario cordialissimo d' Erodonte,  
 Servitore, & Erodonte.*

*Ber.* **F'** Partito Ormenildo.

*Ser.* **S**i Signore: addolorato viue  
 il nostro Duce.

*Ber.* Ei con ragion si duole.

*Ser.* Sento punto, che viene.

*Ber.* Erodonte mio caro, ò mio Ero-  
 donte, appaionato miro il vostro

cuo-

cuore, me ne dispiace molto, ma  
 pazienza si vole il mio Erodonte.  
*Erod.* sì si pazienza Berengario. Non  
 potea il Cielo ò me misero con più  
 ferrati colpi atterare il fasteggio de  
 miei contenti, e con si rigido dardo  
 auellire il carro de miei trionfi. Ecco  
 serato frà tenebrofi malori vado de-  
 plorando le mie aspre sciagure, ah  
 Cieli, ah Stelle; gloriosi fariano stati  
 i trofei, e pullulanti le Palme de miei  
 ristori, se pria d'hauerlo generato  
 impugnato haueffi i funesti cipressi, e  
 fussi ne funerali caduto. Felici voi,  
 che dà bombe nemiche, e dà ferri ta-  
 glianti resisi smorzaste col vostro  
 sangue il rigore de crucciati mon-  
 dani, e frà cadaueri languendo pre-  
 cipitaste in vn tratto i vostri inuidi  
 mali. Infelice son'io, e tosto moro,  
 e pur son viuo, e viuendo lacerato sa-  
 rò sempre ne tormenti sepolto, al-  
 tronde vado a richiamar la morte;  
 e trà selue foscate, e caliginose spe-  
 lonche esplorando i miei funesti sen-  
 si, haurò per mio figlio le Tigri, e per  
 ristoro i pianti.

*Ber.* Hor pazienza ci vuole il mio Ero-  
 donte.

AT



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Vitio, li sette Capitali.*

*Sup.* **N**e la rete caduto il pesce lan-  
gue, e d'uscirne già mai non  
tenta il varco.

*Vit.* Così pronto tributo mi rendeste  
mie fide, l'odisfatto ne viuo dilettis-  
sime serue al Giouinetto argutto sa-  
rò pronto, e costante; e prosperando  
le superbe pompe de suoi contenti  
porgerò tributario ad vn sì caro An-  
fione felicitante fasteggio. Basta dire  
io son il Vitio. Faccia pur la Virtù,  
frà viuenti, frà saggi, frà più potenti  
altieri io porto il brando. Basta di-  
re io son il Vitio. Il Genitor sen duo-  
le, & io men rido, e vaneggianti  
amiro i suoi sospiri; misero trà le  
pene altronde vada; stentai, è vero,  
ma poi al fin ridussi nel mio segno  
superbo il cuor gentile. Basta dire  
io son il Vitio. Fortunati tesori, ori,  
& argenti le monarchie voi sete, e  
voi potenti, i miei cenni seguite, hò  
saputo ben io colpir il fatto. Basta  
dire io son il Vitio.

*Sup.*

# SECONDO.

*Sup.* Già feci le mie parti, è ridotto se-  
guace a miei voleri, non si tema già  
mai, è tutto mio.

*Auar.* Io li dissi, che spenda, mà sol in  
cose vane, e con affetto auaro ami il  
denaro, mà non già le Virtù, e per  
esse non spenda, e seruo mi farà fido  
Garzone.

*Lus.* E seruita mio Sire, altro preggio  
non hà, ch'esser mi l'chiauo già dissi,  
è pronto serue, e la promessa atten-  
de.

*Ira.* O come ben lo tengo ne miei irati  
fasti, il più fido non hebbi, e perche  
l'amo, farò sempre fedele a suoi co-  
mandi.

*Gola.* Con tutto il mio potere l'hò ri-  
dotto seguace delle Crapote è lussi, e  
fedeltà mi presta; grand'effetti vedre-  
te ò Sire amato.

*Inui.* Non la cedo a chi sia. Già mi ser-  
ue costante, è tutto mio.

*Acci.* Mi promise seguirmi, e la paro-  
la attende dell'orar inimico lo ve-  
drete mio Rè, a cui m'inchino.

*Vit.* Questi sono i portenti del mio re-  
gnante Scettro, e col mio valido  
brando ad altre proue attendo. Ba-  
sta dire io son il Vitio. E voi bellanti  
nuoue proue portate, e nuoui allori.

SCE.



## SCENA SECONDA.

*Pluto con duoi demonij, la Superbia  
Regina de Viti, Angelo  
Michele.*

*Plut.* E' Mia parte premiare i miei  
vassalli, gite tosto a richia-  
mar la Dea, e la superbia mia.

*Vno de  
Demoni* } Vado senza dimora.

*Plut.* Non è longi già mai dal reggio  
stuolo.

*Dem.* Alto Duce è quì pronta.

*Sup.* Ecco a suoi piedi ò mio potente  
Sire fortunata mi pongo, & obe-  
diente viuo.

*Plut.* Alle proue de miei regnanti, & a  
valori de miei fidi guerrieri porgo fe-  
licitanti Trofei, e giubilando per la  
caducità de personaggi ostili, grido  
alle vostre prodezze conueniente  
tributo, nè mai scemando le gran-  
dezze de vostri mertine sprezzando  
i valori del vostro petto, ostarò al  
tributo delle vostre vittorie, al dis-  
petto de forsennati nemici si festeggi  
pur dunque, e voi fidelissima Dea  
giubilante portate le danze nel mio  
soglio imperante.

*Fan-*

*Fanno vn Balletto.*

*Sup.* Alle vostre potenze, a voi gran  
Duce, validissimo Rè, & imperante  
Sire di sì fasto giocondo, di sì preg-  
giati honori rendo gratie, e m'inchino.

*Plut.* T'incoronano Regina, come capo  
de tuoi fidi Vassalli; e in te timor  
non sia, già sei Regina, e le Dame  
tue fide; t'offrirano gl'affetti, e con-  
festosi offequij soggettate farano, a  
tuoi comandi.

*Resta solo Pluto, caduto in terra.*

*Ang. Mich.* Resta turba fallace,

Hoste tetro del Cielo,

E che pretend?

Arpa del ben vorace,

Questo non è tuo loco,

Vanne furia al tuo fuoco,

E che pretendi rio,

Perde sti sì, è vero,

E vincitor son io.

Se Prodigo rubasti,

E poi che fù?

Mirasti la Virtù,

Figre folle d'Averno

Resta resta non più,

Vilipendio tu sei,

De giusti il scerno,

Mà che pensasti rio,

Poter quanto può Dio,

Nò



Nò nò folle, nò tristo  
 Perdesti sì è vero,  
 E vincitor fù Christo.  
 E chi ti franse ò Plato,  
 Dillo dillo l'ardire,  
 Dillo perfido indegno,  
 Vn legno  
 Beato,  
 Vn segno  
 Sacrato,  
 Resta dunque non più,  
 Questo questo ti noce,  
 Mâ di che fù?  
 Vn Sacro legno sì, è fù la Croce.

## S C E N A T E R Z A.

*Erodonte, Angelo custode  
 del Prodigio.*

*Erod.* **C** Ati Spirti del Cielo, e doue  
 sete? di vedermi soffrite in  
 queste pene? al pallor de miei turbati  
 sensi, a crudeltà sì fiera soccorso,  
 a ita, e trà procelle di sì mesto terro-  
 re non mi lasciate naufragante peri-  
 re.

*Ang.* Frà più languidi sensi  
 Palesi i tuoi affanni  
 Misero Genitore,  
 E pur non credi,

Non

Non pensi,  
 Non vedi,  
 Ogn'hor quanto t'inganni,  
 Hor mai vn sì bel fiore,  
 Beltà egli non hà, è tutto horrore.  
 Partissi baldanzoso,  
 Questo parto nefando,  
 Sol intento a suoi gusti,  
 Quasi la fè negando,  
 Mira mira non sai,  
 I guai,  
 I stenti,  
 Tormenti,  
 Patisce,  
 Languisce,  
 E già il tutto perde,  
 Ecco miser in fin ridotto al vercè.  
 Fallace si dimostra,  
 Questo misero mondo,  
 E con sembianze infido,  
 somerge nel profondo,  
 Brama,  
 Chi l'ama,  
 Ferisce,  
 Tradisce,  
 E tu non sai,  
 Chi cónfida tal' hor nelle speranze  
 De miseri mortali,  
 Ingrato proua al fin accerbi mali,  
 Resta resta ti prego,  
 O sconsolato cuore,

Po-



Povero genitore,  
 Ormenildo non hà,  
 Con che viuer non sà,  
 Languento,  
 Dolente,  
 Schernito,  
 Pentito,  
 Sen fugge, sen và,  
 Se pria godea gl'allori,  
 adesso egli non hà, chi lo ristori.  
 Basta ch'io lo dimostri  
 Frà le mandre de porci,  
 Eccolo viuandiero,  
 E per cibarsi, è vero,  
 Destino  
 Diuino  
 Mittero  
 Sincero,  
 Di giande ei si contenta,  
 Chi consuma, chi pecca,  
 Ogni stento tal hor al fin s'arecca.  
 Lo crederò pentito,  
 Al fin è poi tuo figlio,  
 Da te sarà gradito,  
 E stato traditore,  
 Viuer senza timore,  
 Sù sù  
 Non più,  
 Che vuoi?  
 A noi,  
 Hor questo è grato al Cielo.

Vn reo pentito si con cuor di zelo  
 Hò quanto aspro mi fù,  
 Che rimouer potessi  
 L'iniquo, acerbo cuore,  
 Da sì tetro liuore,  
 Al fin l'hò poi ridotto  
 Pentito,  
 Gradito,  
 Suenuto,  
 Caduto;  
 Li tui fido custode,  
 Ecco pentito vien a Dio la lode.  
*Erod.* Da gl'accenti del Cielo ristorato  
 mi sento il spirto, il cuore; al tempio  
 sacro io me ne vado orante per ren-  
 der gratie a Dio; al ritorno vedrò  
 dunque mio figlio.

## S C E N A Q V A R T A.

*Ormenildo, Erodonte, e Seruitore.*

*Orm.* **O** Cieli pietà alle mie pene,  
 inuigorite ò Dio il mio  
 languente spirto; già confuso mi ren-  
 do in questo suolo; farà questo uio  
 Padre.

*Erod.* Quell' affitto son io quell' Ero-  
 donte sono, e tù mio figlio sei?

*Orm.* Ecco ò benignissimo Padre quell'  
 indegno tuo parto quell' infido Or-



menildo fatto simulacro de più tetri pezzenti, e terrore animato de crucianti languori, quello quello son'io, e mi vergoguo dirlo, io quello sono a cui non lice ne pure le trepidanti luci, volser alla maestà del vostro serenissimo aspetto. Io fui, è vero, il ritratto effigiato delle perfidie mondane: ostai indegno alle vostre dolcissime voci, e come pazzo riuolgendolo le mie speranze nel baratro fidente de' lasciui contenti, mi son ridotto caro Genitore nell' abisso di mille confusioni, e soggiogato dalle miserie miro il rossore delle mie colpe proterue, è diuenuto propugnatore de vituperati costumi fui miseramente lacerato da quell' Idra nefanda, col farmi preda de sette Capi mortali Confesso essermi leui le pene, essermi nulla il fio alle mie colpe condegno; e se godendo copiose le ricchezze esalauo elati pènsieri d'esser coronato d'inaspettati allori, adesso relegato da quelle publico le false menzogne caraterizzate con più finti Sibilli iniquamente dal mondo; Partij mà poco, stentai, mà nulla, giusti frutti mi diede il mio fallire.

*Genuflesso.*

Eccomi ò dilettissimo Padre pentito, e

con

con lagrime di sospirante pietà, eccomi a' vostri piedi genuflesso caduto; e lagrimando la crudeltà de' miei falli, piango con amari sensi le punture fulminate al vostro benignissimo cuore. Sospiro le baldanze de' miei folli pensieri, detesto la caducità de' miei sensi crudeli, chiedo ò caro Genitore mercè de' miei peccati; e e fugitiuo da quell' Idra spietata farò sempre scabello di riuerente ossequio. Non merto annouerarmi frà parti del vostro sangue sarà troppo farrai mercenario, ò giumento de' vostri affari, e ricourato sotto il pietoso manto paterno, vedromi dalla Tomba alla vita piamente rimesso.

*Erod.* Restino le tue lagrime vincitrici, oppresso, e vilipeso sen vadi l'incendio de' miei giusti furori; dilettissimo figlio; Ormenildo mio fido eccomi alle tue preci gradito, e ne gl'amplessi di queste viscere paterne ti confesso mio parto, & ecco alle tue colpe condono i frutti amari, e richiamato sul Trono delle prosperità godrai la genitura del mio fedelissimo cuore. E voi presto allestite preggiata veste al mio Genito amato, con che lo veda nel suo posto desiato, & ad' vn

trat-



tratto con saginato vitello, e più pretiose viuande restino imbandite le mense. Vanne Ormenildo t'attendendo.

*Orm.* A miei falli pietà ò Dio si troua, obedisco, e riuerente m'inchino.

*Ser.* Presto men vado, e già la seruo pronto.

*Erod.* Voglio dar parte alla consorte afflitta.

## SCENA QUINTA

*Vitio vestito da Pellegrino,  
Erodonte.*

*Pel.* **E** Pur vano il pensiero della virtù nemica, farmi scherno de suoi pazzi voleri, questo Prodigio figlio non sò, come sen stia ricourato dal Padre ingannato sarà con sue follie, sò ben quel che pretende con questo suo ritorno l'Ipocriton mio fido è restato mendico l'hò mandato pigliar vesti, e denari voglio finger col Padre farne festa di quello, e non saprà chi sia; Basta dire io son il Vitio.

*Erod.* A che foreste attendi?

*Pel.* Elemosina chiedo ò Duce altiero.

*Erod.* Chi sei, e donde vieni?

*Pel.*

*Pel.* Vn pouero Pellegrino suo seruo fido, e nella Fiandra nato, dall'Oriente men vengo all'Occidente vado.

*Erod.* Hai caminato il mondo, e pratico ti conosco, vanne, figlio al paese a consolar tuo Padre, quale parmi vedere in mille affanni.

*Pel.* Forfi lei hà prouato?

*Erod.* Sì hò prouato, e forfi mille morti ancora per vn mio figlio amato.

*Pel.* Mi dica il nome suo?

*Erod.* Ormenildo si chiama.

*Pel.* E come, e ritornato Ormenildo mio caro? io lo conosco, e l'amo.

*Erod.* Emigrato sentir il tuo discorso, e tornato pezzente, e derelito affatto, hà pianto le sue colpe, l'hò rimesso, consolato ne viuo, il Ciel ringrazio.

*Pel.* E bene ma Sig. gli lò direi, se facoltà mi dasse.

*Erod.* Di pur il senso apperto, a me sei grato.

*Pel.* Voglio bene al suo figlio, e me lo creda certo, in confidenza parlo bisognooso se finto, già lo viddi nell'India, e mi disse il pensiero; stia pur lesto Sig. lo vedrà con la flotta partire, e la tua casa al certo sarà rimessa al verde; non si fida de pianti, e sol questo li basti.

*B*

*Erod.*



*Erod.* E che mi dici? e che far posso, ò nouella funeste.

*Pel.* Torno a dir di cuore, e con affetto vero, che il Birbante non può fermar il piede, nella Spagna mi disse, si riuedremo assieme, la verità non posso occultarui Signore, lo licenzi di Casa, e se ne vada a sfogar le sue perfidie, altrimenti sarà vostra ruina. Basta a dir egl'è Birbante.

*Erod.* Dio questo non vuole, farò le prouemie, e con santi motiui forsi non ardirà darmi dolore; nella pietà del Cielo hò già rimesso il fatto. Piglia dunque viandante la catità, vanne.

*Pel.* Voi perderete, sarà come dico io. Maledetti danari ite in mal'hora.

*Erod.* Prosperissimi Cieli, fortunatrici Stelle; se i naufraggi precipitanti del mio parto presaggiuano calamitose le mie prosperità ecco restituita al Genitore sicca calma del figlio; se quello ondeggiaua ne filli rabbiati, ne tetri Cariddi de suoi gusti proterui ecco trionfante lo miro con sentimenti ondosi di sospirato pianto; accata le sue colpe nefande, espone le fellonie passate, e fatto tributario a Celesti motiui, & a paterni cenni corre pentito alle mie voci, a Dio.

SCE

## S C E N A S E S T A .

*Vrsenio fratello di Ormenildo.*

*Erodonte Ormenildo,*

*Servitore.*

*Vrs.* **S** Trauaganti sussurri, e nuoue ardite, hor si festeggia, e come? Sagginato Vitello, intendo alti conuitti, a chi? e doue? al mio genio non è, al mio partir non lice vdir queste nouelle, già per me relegate si riseruanò le pompe, e come mai Soni, Canti, Banchetti?

*Erod.* Tibramauo Vrsenio mio diletto, Ormenildo fratello, anzi mio figlio e tornato pezzente, è rimesso felice, e con festosi applausi non si resta gioir con soni, e canti.

*Vrs.* Ad vn fellon si reo, ad vn megera indegno, de suoi beni vorace, alle nefande Arpie de mali, infido, ad vn parto de vitij, ad vn mostro peruerso, alla sfinge de beni, si festeggia? s'accoglie? e doue sono i miei stenti, le fatiche, le persimonie usate?

*Erod.* Resta, è taci; è mio figlio Ormenildo, è mio sangue, è pentito, che vuoi? e lagrimando pietà a chiesto a Dio, e rimesso nel Cielo, e tù che

B 2

vuoi?



vuoi? li son Padre, è mia carne, è mio sangue, e sol ti basti.

*Vrs.* La ragione mi confonde, e pentito accuso i miei folli clamori, e come faggio Padre vi riuerisco, & amo; eccomi pronto ad ossequiarlo, e vado.

*Erod.* Son cessati gl'errori, e riggettati i pestiferi serpi de maluaggi felloni de proterui nemici, e richiamato l'Ormenildo mio fido all'euidenza delle virtù stimate sarà norma a celesti ribelli, a fuggitiui rei, & auellito, dalle passate fiducie sarà testificatore a più superbi Giganti, che ondeggino nel gran Mare di questo vaneggiante Teatro del Mondo.

*Orm.* Ecco genuflesso m'inchino con riuerente ossequio.

*Erod.* Su pur figlio diletto hormai basta il tuo dolo.

*Li pone vn Anello in dito.*

Piglia Ormenildo di pace il contrasegno, e con questo annellando i progressi delle Virtù Sacrate ti desio al riposo, e Dio ti salui.

*Orm.* Di sì preggiate honori hor mi confesso indegno, restano fortunate ad'onta delle furie di Pluto, le mie scorte, e paradisato mi fanno frà mortalile stimate gratie del Cielo; e

con-

confuso dal batticore de' miei pallori indegno di sì grato asillo, e rintozzato dalle passate maluagità, espongo ad vn sensitiuo dolore tributarie le mie potenze, e veden domi così piamente accolto, sboffarò l'effigie del mio tetro liuore, e sprezzando le crudeltà nefande, i baratri monstruosi de viti, seguirò i sacri dogmi del Cielo.

*Ser.* Obediente mi porto, hormai s'attende, è da tutti bramata.

*Orm.* Ecco appunto già vengo.

*Sinfonia, e Canzone.*

**A** Ltroue gite ò pianti  
Dal genitor dolente,  
S'attendi con ragione  
A piaceri & a' canti  
Per il diletto Anfione;  
Sospiri nò nò,  
Dolori non vò,  
Festeggi pur l'amato,  
Il Prodigio fuggito  
Eccolo ritornato.

**E** voi Ninfe festanti,  
sciogliete i vostri acenti,  
Non più strali pungenti,  
Appollo ogn'hor ci dia  
I canti d'Elicona,  
De fatti non si priua,  
Mà per tutto risona,

B 3

E vi-



E viua, e viua.

Vadi vadi l'honore

Viua viua l'amore,

Gioir quanto si può,

Dolersi questo nò,

Vn Padre dolente,

Vn Figlio pezzente,

E che vuoi più?

Resti resti l'horrore,

A' canti sù sù.

Vn cuore costante,

Ansioso, zelante,

Non teme non più,

Fuggite malori,

A feste sù sù,

Gioisca pentito,

Goda le palme sue nel Ciel gradi-

Gite gite sciagure

Ogn'hor senza dimora,

Maledetti pensieri

Ite in bon hora,

Il Prodigio fuggito,

Smarito,

Glorioso,

Festoso,

Eccolo ritornato,

De fasti non si priua,

Dite, dite sù sù,

E viua, e viua.

AT-

# A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A.

*Vitio discatiato di casa  
dalla Virtù.*

*Vi.* **M**Aledetta Virtù, empia ne-  
mica al mio scetro potente,  
pètimèto nefàdo, timor indegno la-  
cerar ti forzasti la mia Reggia ban-  
diera con tue forze mendiche; latro-  
cinasti al mio cuore quell'amato  
Garzone, quell' Ormenildo caro;  
Sappi ch'io son il Vitio, non ti con-  
dono il fallo, e mai fia vero, che  
smorzato si veda il furore de miei  
poteri, se pria a me non si renda se-  
guace, e dominante non calchi col  
potente mio brando questo, & altri  
suoi vassallaggi, e farano i miei sette  
seruienti signoreggianti nel mio bel  
regno de suoi bramati piaceri, già  
dissi lo son il Vitio, e per atterare i  
suoi fasti fallaci, tengo a miei cenni  
baldanzoso lo Scetro, e cadute ve-  
drò precipitose al mio Impero le sue  
folle speranze; basta dire lo son il  
Vitio, saprò ben io il modo di por-  
tarmi per seruo in questa Corte, al

B 4

ri-



ritorno vedranno i miei pensieri.

SCENA SECONDA.

*Virtù, Vitio finto Corteggiano, Timor di Dio, Giustitia con Ministri.*

*Vir.* **A**Nche tenta quel Serpe, quell' iniquo fellone turbarmi i fatti.

*Cor.* Riuerente m'inchino alle vostre grandezze.

*Vir.* In che foreste t'aggiti, e che facende porti?

*Cor.* Mi condusse la sorte a mio mal grado a guadagnarmi il vitto, da Parigi men vengo per soggettarmi seruo, già dalla morte de Genitori amati perturbato men viuo, e fatto son mendico; viuer ozioso hor mai a me non lice all'impiego son pronto di ch' ricerca vn seruo, son sicuro, se vostra Maestà si degna, per carità m'aiuti, farò prouisto al certo, la fedeltà prometto, e seruirei di cuore vn Signor così degno, che qui dimora.

*Vir.* Pratico forsi sei seruire in Corte?

*Cor.* Altre volte hò seruito, pronto fido, e leale a tutti grato.

*Vir.* La carità mi spinge.

*Ti*

*Timor di Dio parla di secreto alla Virtù, e li scopre esser quello il Vitio.*

*Vir.* La Giustitia sia pronta con suoi fidi ministri.

*Gius.* Scuopri pur ò Regina i tuoi comandi.

*Vir.* Carcerato sia fatto il monstro iniquo.

*Gius.* Questo Corteggiano?

*Vir.* Corteggiano non è, è Vitio indegno.

*Gius.* Obediente sù pure.

*Cor.* E che pensate, gentil' huomo son io, e lo vedrete in fatti,

*Gius.* Non altro giustamente sei giunto, frà ceppi, e catene strettamente si legghi.

*Vir.* Esponghi a bocca dell' vniuerso le perdite di questo indegno la Monarchia de lustri spirati, quel Vaticano Impero, quell' impietà conuinta de gl' heresiarchi proterui, mentre gloriosi, e porporati rendeansi a mille serie i Corpi, e volando con sublimi trionfi alla Celeste maggione formontauano d' infiniti bellanti le Salme. Quelle Mitre, quei Scetri, quei Bifolchi prudenti, quei Pescanti più saggi, quei ricchi diuenuti pezzenti, quelle donzelle sacrate, quelle

B S

Vit.



Vittime Sante con loro ardite prodezze potero soggiogare, & auellire i colpi ferienti delle villipese speranze di questo Serpe codardo; questi & altri de miei cenni seguaci, cantano la melodia del vero, e doue campeggia il nome delle virtù beate, il Vitio fugga, inimico non preme il suol sacrato, & a Celesti impulsi de' miei giusti valori soggettato si renda il reo fellone.

## S C E N A T E R Z A.

*Inganno, Furto Figli del Vitio rompano la prigione, Timor di Dio Giustitia.*

*Tim.* **A** Lla prigion v'è gente per scarcerare il Vitio, vi dò parte, e men vado per impedir il fatto.

*Gius.* O che peruersa stirpe nelle mani del Cielo incatenato il reo anco tenta fuggirne? s'impedisca l'intento, ei pagará le pene.



## S C E N A Q V A R T A.

*Virtù, Timor di Dio, Giustitia con ministri, Vitio con finto nome francese, Inganno in habito di soldato, Vitio conuertito in Serpe, Demonij.*

*Vir.* **I** Mprouisi rumori nelle carcere vdi, sarà forse quel folle inimico di Dio, e che presume?

*Tim.* Vscire ei tenta il varco.

*Vir.* E come? la giustitia desio.

*Tim.* E' qui presente.

*Vir.* Odo nuoue mirande di quell'Arpia d'Auerno.

*Gius.* Dal Diuino timore auisata men vengo per nouità soggiunta.

*Vir.* Dunque da proterui nemici del nostro Santo zelo, la libertà si tenta al Vitio indegno?

*Gius.* E vero, e l'Inganno col Furto, che scoperti mi sono rompitori delle mura, e per cauarne il Padre questo rompè, frange, dirocca, e l'altro spezza, il giusto vuol, che si punisca il Reo.

*Vir.* E come? non s'è fido custode.

*Gius.* Il timor di Dio è quello, che vigillante, e pronto hami scoperto il fatto.



*Vir.* Questo Vitio proteruo si conduchi da me, espeditione si dia al suo fallire. Quante volte vidi questo brutto scherno di Pluto da sublimi Campioni del mio regnante Impero ribattuto nelle caliginose palludi de' suoi folli martori, e pur non teme?

*Gius.* Ecco da me seruita.

*Vir.* Indegno Satrapo d'Inferno inimico de veri sensi del Cielo, villipendio de' sacri dogmi di fede insolente referendario d'Abisso, anco ardissi temerario vaneggiando con le tue fallacie nel suolo de miei fidi publicare le cantilene delle tue pestilenti menzogne? e pur tenti Aspide sacrilego con tossicati respiri auellire il validissimo Scetro delle Virtù? pensi con le tue frode passeggiare il coraggio' de miei potenti vassalli? Prouasti altronde, non ti ricordi ò fiera, il tagliente ferro del mio giusto rigore; E pur non temi? Rotasti con le tue carni fetenti la spada del mio valente brando, con le tue perdite inique insanguinasti le bandiere de miei bel-lanti, e pur non temi? deponni ingratta furia d'Abisso quell' effigie turbata, Lascia quel simulacro humano, già sò che sei il Vitio; O Serpe indegno.

*Fran-*

*Francese Parla.*

*Fran.* Io me ne vergogno vdir queste nouelle, haurò gente di fede, che esportà la mia prole honorato mi preggio, mi fà torto Regina, ecco pūto mia sorte. Cher monsieur Germain Vous Soit agreable me fayre foy que Bellefont Iesuis, pour Vn autre puni, Il me treuve en prison. *Caro Monsu v'agradu rigettar quest' errore, per vn altro puuto mi ritrouo in prigione.*

*Sold.* Ieluis prest a Vous, Seruir, la Verite le requier. *Sarò pronto per certo, la Verita lo chiede.*

*Gius.* Et toy qui est tu. *E tu chi sei.*

*Sold.* Monsieur Germain, Parisien, Soldat dela Maiestè du grand Roy de Ftance, pour Seruir Vostra Alteffe. *Monsu Germano da Parigi Soldato della Corona del gran Rè di Francia per seruir Vostra Altezza.*

*Vir.* Et bien que di tu. *E ben che dici.*

*Sold.* Auet Vostre permission, Rayne Ieferay foy durrais E & Enfant est bien ne d'vn premier marchand, qui Seruoit la Maiestè du Roy de France, leune, honnestè, Bellefont se demande, le Iure il est Vray. *Con sua*

*pa.*



*pace Regina farò fede del vero, questo Figlio ben nato d'un Mercante primiero, che seruiua la Maestà del Rè di Francia Giouine honorato Bellofonte si chiama lo giuro, è vero.*

*Tim.* Vno de suoi lo stimo.

*Sol.* Si del paese, è vero.

*Gius.* Si contenti Regina faci proua del giusto.

*Vir.* A voi rimetto il tutto.

*Gius.* Se le frodi non porti in questo sacro Aringo, dà questo giusto ferro, e da miei colpi mai ribatuto sarai, ne vinto a morte, e se nemico sei alle Virtù sacrate, e conuinto, e ferito al suol cadrai.

*Fra.* Si ben accetto il patto, con sua pace Regina Monsieur donne moy lispce & tan Va; *Dammi la spada, e vanne.*

*Giustitia con suoi Ministri.*

*Min. di Gius.* Ferma, e dammi il ferro.

*Vir.* Lascia, e disoluto stia si vedrà questo Reo dal giusto estinto.

*Fran.* Anzi verace haurò le mie querele, e scoperto vedrà l'honor stimato è palese farami il ferro giusto.

*Gius.* Meco Vitio nefando?

*Fran.* Bellofonte son io, e non già Vitio,

tio, con voi bramo scoprir il mio valore.

*Tim.* E' mia parte leuar questo fellone, dammi fida del Ciel il ferro, e vedi.

*Vir.* Sacro Timor fugate i venenosi ardiri di questo serpe indegno, e la sentenza mia il giusto apporti.

*Tim.* E mia parte seruirlo.

*Gius.* Ritirateui pur ministri fidi, porgi la spada al Reo il giusto vuole.

*Fran.* Venga pur chi si sia ò ragione, la voglio.

*Tim.* Hor questo colpo è tuo così comanda il Cielo.

*Fran.* Oimè si sì io son il Vitio, son conuinto non più.

*Tim.* Doue regna Virtù il Vitio peraggia vi dissi, colui era l'Inganno, con quel nome finto falsificaua il vero.

*Gius.* Sia spogliato l'indegno.

*Spogliandolo si conuerte in Serpe.*

*Vir.* Così puol la Virtude, e confuso ne resta l'hoste nefando, non si ritardi tosto cò quel tuo giusto ferro relegarlo da noi, e sorridendo i suoi miseri fasti, le tellonie conuinte vadi per fido hor mai trà suoi felloni, e dal mio sacro stuolo dileguate sospiri i suoi martori.

*Gius.*



*Gius.* Non ricuso seruirla, e dal suo santo regno rigettate farò le sue memorie. Resta Serpe, t'atterro.

*Tim.* Và pur sei vinto.

*Vir.* A cenni dell' Impero Diuino, ò voi spirti prendete, ò voi Tigri portate dà questo sacro Aringo nelle stanze di Pluto il maluaggio nimico.

*Dem.* Al mio dispetto, ò Serpe, ò fido, ò caro, alle tartarie stigie ti conduco, così comanda il Cielo.

*Gius.* Vado, se così vuoi Regina.

*Vir.* E sempre meco sei, & Io son teo.

## SCENA QUINTA.

*Timor di Dio con le spoglie del conuinto Serpe in simbolo delle Vittorie per il pentito Ormenildo, Pentimento*

*Tim.* **V** Edesti ò voi vdisti esecrandi pensieri, e più nefande sciagure, e pur vdisti vn figlio Ormenildo, che ad onta de Celesti concerti delle Virtù sacrate, de motiui paterni impugnando il Plutonico scetro, inferò se stesso ne gl'affari di pestilenti costumi, spinse con insolente festeggio altroue i saggi rimproveri, & opportuni reclami del genitor amato. Vedesti il più preteruo Gar-

zone allestito ad ogni assalto per diroccare la pregiata Galleria del sacro Timor di Dio. Miraste più fiera tigre, che trappassata da mortiferi rostri di quell' Idra crudele, ne pur tentò fuggir, se pria non condonaua alle sue voglie il fasto. Latrocinando il misero nel godimento delle sue vanità gl'ostri delle Sante Virtù, portò le sostanze paterne per instrumento ad atterrare il sacro edifitio de celesti costumi, mà non tosto vagiua l'indegno nelle colpe, e brillaua ne gusti, che lo percosse il Cielo; e fatto bersaglio di si vane follie, ad vn tratto si vide precipitato al duolo; e se questo non fusse stato da me in fin sospinto, e doue mai languente pagarebbe i suoi falli? per fide colpe, e miscredente Vitio. Vanne longi da serui, e fidi amati, delle Virtù m'appello il Sacro Timor di Dio, delle spoglie nemiche. Io porto il fasto, sol chi Teme, chi piange, il Serpe fere.

*Pen.* Tali sono gl'effetti d'vn personaggio graue, a' vostri cenni, è vero diroccati sen vanno i brutti vezzi del Mondo; Sacro Timor di Dio, Virtù tanto sublime. Se questi pria insensaua se stesso con le prosperità caduche,



che, ecco riformato da quelle, & uscito da precipitose cauerne d'vn Abisso de mali, viue pentito a Dio, e ritornato confessa, e le sue colpe piange, e questo piace al Cielo; il pentimento io sono; Prodigio venturato la Fortuna trouasti ne miei valori; goda pur la Virtù, e viua il giusto. Il Pentimento io sono, io son il duolo, chi si pente hormai non fia nemico a Dio, Ormenildo felice il Ciel t'accolse, e se piangesti i falli, il bene oprasti, e se pentito sei, trionfante godrai i ferti in Cielo, e pubblicando a tutti le fellonie de mali le tiranie de lussi, con che perdesti il bene attesta con le mie voci al mondo esser vane le speme, e fumiganti i ristori de terreni piaceri, ma solo prosperato gioisse, e vincitor festeggia, che pentito sen vâ piangendo i falli.

*Tim.* Caro mio pentimento, Ostro delle Virtù, gemma del Cielo, chi te-co non sospira, e piange il male, Timor non hà, e lo confesso, è vero.

*Pent.* Questo lo chiede il giusto, e si festeggia in Cielo per vn fellon pentito.

*Tim.* Quelle lagrime sacre, quei dolori interni per l'offeso Signore eterno  
be-

bene sono i gaudi del Cielo, tesori immensi, e le perdite de mondani piaceri vincitrici le dico in Cielo a Dio, e vincendo si perde il fasto iniquo.

*Pent.* Sì sì Perdite Vincitrici.

*Tim.* Non restino dunque ò mortali atterrite le speme delle bramate palme, ne rigettati g'effetti del mio giusto sollieuo, e se Timor mi chiamo, Timor non dò mà sì l'amor di Dio, e se sospiri i falli, e se le colpe piangi, col Timor, e l'Amor gioisci in Cielo; & impugnando il Scetro delle Virtù debellato vedrai il brutto scerno de Vitij, alla destra farò col mio potente brando col pentimento amico, non temete naufraggio, impugnature prendete dal Timor le potenze, e non perdetate il Tempo.

FINE DELL' OPERA.



*Amor Diuino licentia.*

**D**A suprema maggion esco volante,  
te,

Pronto Araldo del Cielo, a Dio  
seruiente,

Messo del gran Tonante,

A voi fidi guerrieri

Delle Virtù bellanti,

Non te mete nò, nò,

Siate costanti.

Dall'Empireo sacrato Amor diuino

Amor son' io,

Spirto del grand'Iddio,

Vi porgo ò fidi amati,

Vn Amor peregrino,

Prendete ogn'hor i ferti,

Delle vostre fatiche

I premij, i meriti.

**Chi** segue la Virtù trà pene, e guai,

Ristorato sen vâ,

E pur non sà,

Esser giusta mercè,

Ne mai si priua,

De Celesti tesori

Vn Amante fedele,

Amato viua.

**Mà** si confonde il Vitio,

E suoi seguaci,

Dando con fasto pio

La pace in terra a vuoi,

La gloria a Dio.

**I L F I N E.**

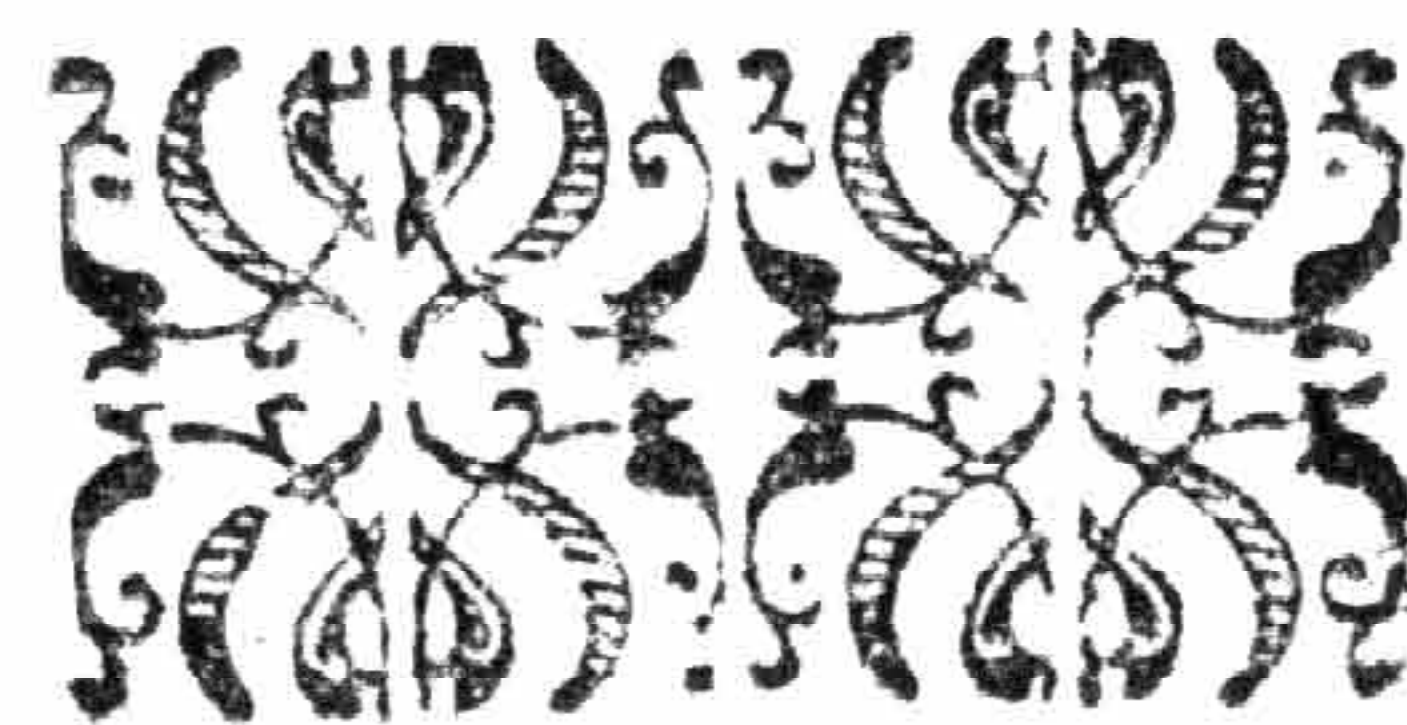
**S O N E T T O.**

**S**Imolacro più tetro a vostri lumi  
D' vn indegno fellon portouì il caso,  
Nè musa mai cantò sul bel Parnaso,  
Di sì miser garzon i rei costumi.

**O**Stelle, ò mar, o voi rapidi fiumi  
Vdisti fellonie sin dall' Ocaso,  
Già più folle nò, nò, ò strano caso.  
Fugir gl'ostri del Ciel, i vaghi lumi.

**E** voi fidi guerrieri al gran Tonante  
I sacri dogmi di Viriù preggiate  
Impugnate, seguite Iddio zelante.

**Alle** vostre fatiche alme sacrate  
Tributari osarà l' Amor Amante,  
Profeguite pur voi opre beate.





V. D. Ioseph Cribellus Cle-  
ric. Reg. S. Pauli, in Me-  
tropol. Bonon. Pœnit.  
pro Emin. ac Reuer. D.  
D. Hieronymo Cardin.  
Boncompagno Archiep.  
& Principe.

*Imprimatur*

Prouicarius S. Officij Bo-  
noniæ.